

Il Mattino 20 Febbraio 2002

Ucciso alla vigilia del processo

Doveva farsi i fatti suoi, dicevano i fratelli piangendo sul cadavere. Non doveva mettersi contro quella gente là, contro la camorra, contro i corrotti in guanti e casco bianco. Gridava la moglie, e imprecava il figlio Vincenzo ai piedi di quel povero morto ammazzato, un ambulante con la sete di giustizia che proprio non voleva saperne di calare la testa, chiudere gli occhi e pagare. Ma c'erano soltanto loro a presidiare il portone di vetro, i fratelli arrivati da Frattamaggiore e Cardito, la Moglie - Maria Cafiero - che a quell'ora stava preparando la cena nella casa di via Cellini, i tre figli più grandi (ma ancora ragazzini). E nessun altro c'era neppure ieri sotto la sede dello Snaa, il sindacato autonomo degli ambulanti, all'angolo estremo di via Baracca. Né iscritti al sindacato, né curiosi; e neppure un fiore a ricordare il sacrificio di Federico Del Prete, 45 anni, commerciante di vestiti nei mercati settimanali, padre di cinque figli (il più piccolo ha tre anni), sindacalista scomodo e ostinato, principale testimone dell'accusa nel processo per le tangenti al mercato settimanale di Mondragone. Solo i sigilli apposti dai carabinieri ricordano l'omicidio di lunedì sera, e le strisce biancorosse che qualche ora prima erano servite a limitare l'accesso alla strada.

Un fantasma, Del Prete; uno sconosciuto. Anzi, qualcosa di più uno «straniero» rompiscatole, arrivato dalla provincia napoletana per creare scompiglio nel paese che lo aveva ospitato ma non adottato, in tutto l'Agro aversano, sul litorale domiziano. Quell'ufficetto di via Baracca, pochi metri quadri occupati in condominio con la Federinquinini, era stato il suo rifugio e anche il luogo dove aveva consumato l'oltraggio più grande alla camorra. Lì aveva ascoltato le lamentele degli ambulanti di Mondragone, stanchi di pagare mazzette al vigile Matteo Sorrentino; li aveva fatto nascondere dalla polizia le microspie che avevano registrato quegli sfoghi. Federico Del Prete aveva collaborato con entusiasmo e determinazione, e aveva messo nero su bianco la sua denuncia. Il vigile Sorrentino era stato arrestato a dicembre del 2000; ieri mattina è cominciato il processo. Lui, il povero sindacalista scomodo, era stato citato come teste. Non potrà parlare mai più.

Una ben strana e inquietante coincidenza, l'omicidio commesso alla vigilia del processo. E non tanto per le conseguenze sul dibattimento, che proseguirà con 1e testimonianze degli altri ambulanti taglieggiati, quanto per il suo enorme e devastante potere intimidatorio. Mai, prima di lunedì sera, la camorra casalese aveva ucciso chi aveva denunciato tangenti ed estorsori.. Anzi, avevano risarcito il danno per comprare il diritto a uno sconto di pena. Ma Del Prete non aveva denunciato soltanto Matteo Sorrentino: nell'ultimo anno e mezzo aveva denunciato decine e decine di abusi che gli erano stati segnalati dagli ambulanti di mezza Campania. Alla fine di dicembre aveva avuto un diverbio a Casal di Principe con uno degli addetti al controllo sull'attribuzione dei posti alla fiera del giovedì; una settimana dopo gli era stata incendiata l'auto e aveva ottenuto la protezione (sia pur saltuaria). In tutto il mese di gennaio aveva continuato l'opera di segnalazione dei soprusi e lo aveva fatto, l'ultima volta, il 7 febbraio. Le minacce non l'avevano intimidito, avrebbe continuato a «dare fastidio» anche dopo il processo. La camorra non poteva che fermarlo.

Rosaria Capacchione